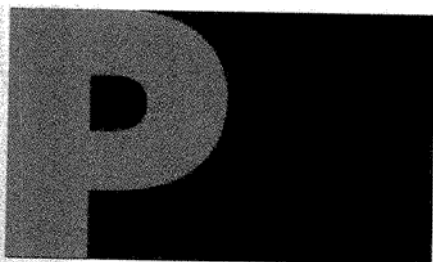




VACCINI INDIETRO TUTTA

La «più grande campagna di immunizzazione della storia» non è partita col piede giusto: ritardi nei test e nelle approvazioni, gestione sul territorio approssimativa, dosi inadeguate alle necessità, personale insufficiente a somministrarle (persino siringhe sbagliate). E il dubbio che, alla fine, non si raggiunga la protezione di massa per battere il virus.

di Fausto Biloslavo



Per arrivare all'immunità di gregge entro il 2021 con almeno il 70 per cento della popolazione vaccinata bisognerebbe somministrare ogni giorno, e tutto l'anno, almeno 151.098 dosi (altre stime parlano di 225 mila). Dal V-day del 27 dicembre alla mattina del 7 gennaio sono state iniettati 321.077 vaccini anti-Covid. Se calcoliamo solo la prima settimana 2021 la media giornaliera è poco più di 45 mila dosi. L'annuncio del super commissario Domenico Arcuri di 21,5 milioni di italiani vaccinati entro fine maggio (143 mila al giorno) sembra una chimera. Per non parlare della lotteria dei vaccini non ancora approvati e delle

consegne a singhiozzo dei primi due (Pfizer e Moderna). La «più grande campagna vaccinale della storia», come l'ha battezzata il governo, rischia la più totale incertezza.

«Appena partiti siamo già indietro. C'è un grosso punto di domanda su quando arriverà

effettivamente il grosso delle dosi. E di fatto manca la road map, un piano preciso della vaccinazione di massa» spiega una fonte militare di *Panorama* coinvolta nell'operazione Eos per l'immunità di gregge. La spada di Damocle sono i ritardi nelle autorizzazioni e sperimentazioni di alcuni vaccini, che costituiscono l'ossatura delle forniture italiane con 134 milioni di dosi su un totale di 202.

La Difesa, anche se non lo ammette ufficialmente, è preoccupata per la gestione della madre di tutte le battaglie contro il virus, e Arcuri ha annunciato: «Se immunizzeremo meno di 65 mila persone al giorno sarà un fallimento».

PARTENZA INCERTA

Il piano italiano di vaccinazione è «un aereo fatto di cartone che non riesce a decollare» denuncia **Antonio De Palma**, presidente del Sindacato nazionale infermieri **Nursing Up**. All'esordio le Regioni sono partite al rallentatore e in ordine sparso. Alla scadenza della prima settimana il Veneto era oltre l'86 per cento di sommi-



nistrazioni rispetto alle dosi consegnate, la Toscana quasi all'80, la Lombardia al palo con il 21,5 e fanalino di coda la Sardegna con il 18,5.

Pierpaolo Sileri, viceministro della Salute, ha dichiarato: «Griderò allo scandalo

se il 6 gennaio le 469.950 dosi della prima settimana non saranno state usate tutte». Alla mattina del 7 gennaio le dosi utilizzate erano appunto 321.077, ben 148.873 in meno. E stava arrivando il secondo lotto settimanale di 470 mila vaccini della Pfizer-BioNtech. In realtà ne sono state consegnate meno della metà. Nonostante le assicurazioni della società, il timore è che Pfizer stia dirottando forniture su Stati extra europei che pagano di più.

La partenza al rallentatore dei primi giorni è migliorata un po': siamo ora quasi a pari merito con la Germania che è prima in Europa. Ma resta l'incertezza sui ritardi nei test e nelle autorizzazioni dei vaccini ordinati dalla Commissione europea per l'Italia. Secondo il «piano strategico» del governo del 12 dicembre, AstraZeneca dovrebbe consegnare da gennaio, nei primi sei mesi, 40,38 milioni di dosi. Il vaccino, però, è ancora in fase di approvazione da parte dell'Em. Si spera nel via libera a fine mese. Piero Di Lorenzo, a.d. della società Irbm di Pomezia, che partecipa al progetto, assicura: «Per ora il ritardo nell'autorizzazione non inficia la produzione di tre miliardi di dosi annunciate da AstraZeneca per il 2021». E aggiunge: «Ho promesso al ministro della Sanità che siamo disponibili a produrre a Pomezia, nonostante il nostro sia un centro di ricerca, 10 milioni di dosi in più».

Il problema è che anche gli altri sono non stanno rispettando i tempi: Johnson & Johnson, che dovrebbe fornire 53,8 milioni di fiale, ha concluso i test clinici di fase tre solo il 2 gennaio e ora seguirà l'iter dell'ap-

provazione. La Sanofi ha già annunciato lo slittamento del vaccino (40,38 milioni per l'Italia) al 2022. E non si hanno notizie certe di quello Curevac (30,28 milioni di dosi), che doveva arrivare nel primo trimestre. Nella lotteria dei vaccini l'approvazione ottenuta da Moderna il 6 gennaio servirà a poco. Per il primo trimestre le forniture previste sono 1,3 milioni di dosi rispetto ai 16,1 milioni di AstraZeneca, che il 7 gennaio non aveva ancora la luce verde.

L'Ue ha prenotato oltre un miliardo di dosi da sei aziende, ma al via del piano vaccinale poteva contare solo su 300 milioni di fiale Pfizer. Ugur Sahin, a capo della consociata BioNTech, ha lanciato l'allarme: «Si è creato un gap perché non sono stati approvati altri prodotti e noi dobbiamo coprire il buco». Bruxelles è corsa ai ripari con nuovi ordini, ma nonostante l'impegno dei 27 Paesi Ue a non acquistare vaccini

in maniera autonoma, la Germania ha comprato 30 milioni di dosi dalla Pfizer al di fuori delle quote assegnate dalla Commissione europea.

«La scienza ha prodotto un miracolo che nessuno poteva immaginare: un vaccino sicuro ed efficace in 11 mesi. Non si può neppure immaginare che questo sforzo venga vanificato da errori organizzativi. Aspettiamo ancora a giudicare, ma nessun ritardo può essere tollerato, ogni giorno che passa significa gente che muore» dice il virologo Roberto Burioni.

UNA SPERANZA REMOTA

Nella prima fase partita a gennaio devono essere immunizzati operatori sanitari, personale e ospiti delle Rsa. Arcuri ha spiegato che «a febbraio partiremo con chi ha più di 80 anni, oltre 4 milioni. Poi saranno vaccinati gli anziani dai 60 agli 80

(13.423.005, ndr), forze dell'ordine, insegnanti e personale scolastico». Entro fine marzo 5,9 milioni di italiani dovrebbero essere immunizzati salendo a 13,7 a fine aprile. Quando ci saranno 120 milioni di





dosi «sarà avviata la campagna di massa» dice Arcuri «che speriamo di concludere in autunno». Speranza remota se andiamo avanti così. All'inizio di gennaio Israele aveva già vaccinato 1.244.000 persone e in percentuale alla popolazione siamo stati surclassati pure da Bahrein, Emirati arabi e Islanda. Per ora i punti di somministrazione sono 300 rispetto ai 1.500, uno ogni 40 mila abitanti, che serviranno a pieno regime, e Arcuri già scarica le responsabilità sulle Regioni. Il governatore della Liguria Giovanni Toti non ci sta e denuncia i «pasticci sulle siringhe. Ci hanno mandato quelle sbagliate e stiamo usando le nostre. Non si sa quanto personale hanno arruolato e il sistema informatico per il censimento dei vaccinati lo stanno studiando ora». Altre siringhe sbagliate sono state inviate in Lombardia e nelle Marche.

Per le fasi due e tre della vaccinazione di massa il vicepresidente del Friuli-Venezia Giulia con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, sottolinea le incognite: «La domanda è quanti accetteranno di farlo e quante dosi saranno realmente a disposizione. E come verrà convocata la

popolazione. Per non parlare del personale addetto alla somministrazione. Per ora usiamo il nostro distraendolo dagli ospedali, il vero fronte contro il virus».

Un concorso per 15 mila medici, infermieri e specializzandi, da impiegare nella campagna vaccinale, è stato bandito due settimane prima del V-day. Hanno risposto in 22 mila e Arcuri garantisce che i primi 1.500 assunti con contratto precario saran-

no operativi il 20 gennaio.

NO ALLA PROTEZIONE CIVILE

«Arcuri ha tagliato fuori la Protezione civile, fatta apposta per emergenze come la pandemia» dice un militare impegnato nel piano Eos della Difesa in appoggio alla campagna di vaccinazione. Il super commissario è riuscito a relegare in un angolo Angelo Borrelli, capo della Protezione civile dal 2017, che all'inizio della pandemia dava in tv le cifre quotidiane dei decessi. «Faceva ombra ad Arcuri ed è stato messo da parte, ma la Protezione civile dovrà essere coinvolta nella vaccinazione di massa, a partire dal livello logistico in collaborazione con l'esercito» sottolinea la fonte di *Panorama*.

La Difesa ha scelto come hub nazionale, per la distribuzione di vaccini, la base aerea di Pratica di mare. «È un grande spot: gli aerei della Dhl con le dosi sono atterrati a Roma-Ciampino e distribuiti via terra dai furgoni della Pfizer che garantiscono la catena del freddo» fa notare la fonte militare. Il grosso delle forniture iniziali arriva via terra dallo stabilimento Pfizer in Belgio. «Oltre al fatto che non ci occupiamo del mantenimento dei vaccini ultrafreddi, facendoli passare tutti per Roma, si allunga la catena logistica».

Non a caso il 27 dicembre, il V-day, è stata organizzata una dispendiosa sceneggiata mediatica. Il giorno prima era arrivato il primo furgone Pfizer dal Brennero, scortato fino a Roma. Lo smistamento di poche scatole con le dosi (sei per volo, 7.200 fiale in totale) è stato organizzato con ben cinque aerei (due C-27J dell'Aeronautica, due

Dornier Do. 228 dell'Esercito e un P-180 della Marina). Il C-27J può trasportare 11 tonnellate e mezza di materiale e costa 11 mila euro l'ora. Per gli altri velivoli più piccoli, da parte della marina e dell'esercito, la spesa si aggira sui 5 mila euro all'ora. Se calcoliamo personale e manutenzione, lo spot è costato mezzo milione di euro. Peccato che subito dopo abbiamo dovuto fare i conti con la realtà delle somministrazioni a rilento e delle mancate consegne dei vaccini ancora non autorizzati.



TRA NO-VAX E TERZA ONDATA

Paradossalmente, il fatto che i vaccini siano più di uno non aiuta. Alla maggior parte delle persone non è ben chiaro le differenze fra l'uno e l'altro (chi usa come vettore l'Rna, chi l'adenovirus), se sono sicuri ed efficaci in ugual misura (più o meno sì), se per tutti bisognerà fare il richiamo oppure no. E quanto dura l'immunità (questo non lo sanno di preciso neppure gli scienziati).

Il dato più incerto è quanti italiani accetteranno di iniettarsi la dose per l'immunità. Gli ultimi sondaggi indicano che fra il 25 e il 35 per cento della popolazione non si fida ancora. Swg rivela come il 34 per cento sia contrario a immunizzarsi, anche se il 21 per cento alla fine lo farebbe se fosse obbligatorio. In Friuli-Venezia Giulia, sulle 56 mila persone previste nella fase iniziale della vaccinazione, 15 mila non hanno aderito nella prima settimana.

La concentrazione dei no-vax è mag-

giore fra i giovani e fra gli elettori grillini. «Negli spogliatoi scoppiano baruffe fra infermieri su chi si vaccina e chi lo considera insicuro» racconta un medico di un grande ospedale del Nord-Est.

Situazione preoccupante, che non sembra tener conto del pericolo di una terza ondata considerata ormai certa da virologi come Fabrizio Pregliasco dell'Università degli Studi di Milano. Se, o meglio quando arriverà, sarà un ulteriore ostacolo alla vaccinazione di massa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'operatrice sanitaria si sottopone alla vaccinazione anti-Covid in un ospedale romano.





Angelo Borrelli,
56 anni, capo
della Protezione
civile, tagliata
fuori dalle
vaccinazioni.

**Il vaccino della Pfizer (per ora
l'unico disponibile in Italia)
va conservato a meno 70 gradi.
E assicurare questa catena
del freddo complica le cose.**



**Domenico
Arcuri, 57 anni,
commissario
straordinario
per la gestione
dell'emergenza
Covid-19.**

